

COMUNE di CASTELLANETA

Provincia di Taranto

VERSO IL PUG STRUTTURALE

Pubblico dibattito sui temi:

- **Stato dell'arte e obiettivi del PUG**

- **La VAS (Valutazione Ambientale Strategica) Struttura Fondamentale a Supporto della pianificazione**

Incontro del 27/06/2008 - Convocazione ore 19:00 – Inizio ore 19:20

MODERATORE - dott. C. MASSAFRA – Consigliere Delegato PUG

A nome dell'Amministrazione Comunale saluto tutti i presenti e tutte le autorità presenti. Al tavolo della presidenza abbiamo: il prof. arch. Carlo Ferrari in rappresentanza degli studi incaricati della redazione del PUG; l'ing. Ruggeri esperto di valutazione ambientale strategica; l'avv. D'Alessandro Sindaco di Castellaneta.

Ci rivediamo questa sera dopo sei mesi dal nostro primo incontro, per continuare a parlare di PUG. In quella circostanza affermammo che volevamo proporre un PUG basato su: sussidiarietà mediante il metodo della copianificazione; la trasparenza mediante la più ampia partecipazione dei cittadini; la perequazione sancita dall'articolo 14 della legge regionale 20 del 2001 e successivamente dal DRAG che si basa sul principio di equità.

La sussidiarietà l'abbiamo avviata attraverso la richiesta e l'attuazione della prima conferenza di copianificazione che si è tenuta a Bari presso l'assessorato regionale all'urbanistica in data 4 marzo scorso e la completeremo con la seconda conferenza di copianificazione che è stata fissata al 17 settembre prossimo.

La trasparenza l'abbiamo avviata invitando tutti i tecnici locali di tutte le diverse branche professionali a fornire un contributo volontario non di lavoro, ma di conoscenze per contribuire all'arricchimento del quadro delle conoscenze del territorio a cui, comunque, stava lavorando e sta lavorando l'arch. Casucci. Dicemmo, inoltre, che avremmo apportato adattamenti al DPP già approvato, al fine di adeguarlo alla nuova normativa. Ed, in effetti, la Giunta Comunale approvò un atto di indirizzo che andava a puntualizzare alcuni aspetti del DPP già approvato e che venne portato all'attenzione sia dell'Assessore Barbanente che di tutti gli enti invitati. In tale incontro l'arch. Casucci presentò anche il documento di scoping elemento essenziale e propedeutico alla redazione della valutazione ambientale strategica, che rappresenta parte integrante e conditio sine qua non del processo di elaborazione ed approvazione del PUG. Dopo il 4 marzo l'Amministrazione Comunale ha continuato a lavorare, sta lavorando per il completamento del sistema delle conoscenze. Sistema delle conoscenze che serve per comprendere il territorio nei suoi elementi identitari e nelle sue problematiche. Ed inoltre, si sta lavorando ai quadri interpretativi che rappresentano le descrizioni integrate delle risorse dei luoghi per definire i caratteri dominanti a cui si rivolgeranno le politiche di piano, le invarianti strutturali, i contesti territoriali urbani e rurali. In occasione della seconda conferenza di copianificazione andremo a presentare la bozza del rapporto ambientale, in sistema delle conoscenze, i quadri interpretativi. Ben prima di tale data, per ampliare il processo partecipativo, immetteremo tutti i dati in nostro possesso sul sito del comune, in maniera tale da consentire a tutti coloro che lo vorranno di acquisire tali dati e di fornire utili suggerimenti. Già nei prossimi giorni verrà infatti istituito un forum sul PUG che si arricchirà continuamente di tutti i dati e questo in ossequio alla legge sulla trasparenza.

Questa sera abbiamo predisposto un questionario che vi distribuiremo a cui potrete rispondere sia questa sera stessa, sia consegnandolo successivamente presso la segreteria del Sindaco. Questi dati che riceveremo sia attraverso i questionari (la prossima volta ve ne consegneremo un altro) sia attraverso i suggerimenti che ci verranno sul sito, li elaboreremo (verranno elaborati per via telematica) e quindi saranno oggetto di indagine e di studi. Questo Perché? Perché vogliamo ampliare, vogliamo che il processo partecipativo non venga meno, anzi, venga ampliato.

Questa, di questa sera, è la prima di un ciclo di conferenze, tre per l'esattezza che sono necessarie per poter avviare la seconda conferenza di copianificazione. Ma gli incontri proseguiranno anche dopo, perché dopo la seconda conferenza di copianificazione, come dice il DRAG, come dice il cronoprogramma previsto dal DRAG, dopo 60 giorni dalla seconda conferenza di copianificazione potremo essere in grado di presentare all'attenzione del Consiglio Comunale il PUG per Castellaneta.

Io avrei finito. Passerei ora la parola al prof. Ferrari ed all'ing. Ruggeri dopo, volevo soltanto aggiungere che, successivamente agli interventi dei due tecnici si potrà intervenire, possibilmente prenotandosi, quindi, ascolteremo tutte le richieste che verranno fatte e alla fine delle domande saranno date le risposte. Grazie.

Prof. Arch. Carlo FERRARI – Progettista PUG

Buonasera. Io sono Rocco Ferrari, parlo in nome e per conto del gruppo che si sta interessando della progettazione del PUG.

PUG (Piano Urbanistico Generale) il nostro problema fondamentale è che stiamo operando in un momento di cambiamento del sistema normativo e della legislazione che gestisce il complesso sistema dei piani urbanistici nella Regione Puglia. Perché dico questo? Perché, in realtà, noi siamo partiti, in fondo, con un incarico del 2003, se la memoria non mi inganna, con un sistema normativo legato alla 56/80 dove la legge 20/2001 della Regione Puglia aveva fatto una prima timida presenza che chiedeva determinate cose. Nel frattempo nel 2007 il DRAG, il documento regionale che specifica i contenuti del PUG ha notevolmente cambiato le carte in tavola. Cambiato le carte in tavola creando dei problemi che stiamo cercando di risolvere in questo istante, su un sistema che non è ancora del tutto chiaro, proprio perché ancora non ci sono un sufficiente numero di piani fatti sulla nuova legislazione che possano spiegare in che direzione intende, realmente, muoversi la Regione e quali siano i contenuti di un piano. Sappiamo però, perché ce lo dice e lo ha detto anche in questa sala qualche mese fa Angela Barbanente, l'Assessore Regionale al ramo, che il PUG non deve essere un piano regolatore, è qualcosa di diverso, cerchiamo poi di vedere in che cosa e come.

Io parlerò fondamentalmente dello stato delle cose, cioè a che punto siamo con la redazione generale di questo strumento e cercando di spiegarvi alcune cose che

poi verranno approfondite nei successivi incontri specifici: quello sul centro urbano, quello sul territorio e sulla parte della marina. Da quello che ho detto, mi pare già evidente una prima caratterizzazione. Noi abbiamo un territorio dove al centro urbano, con una dimensione abbastanza consistente, fra i 15 e i 20 mila abitanti come area dimensionale, si aggiunge una marina di notevolissima ampiezza. Il Territorio marino, la parte residenziale del territorio marino è, attualmente, grande non dico il doppio, ma sicuramente più di una volta e mezza del territorio urbanizzato comunale. A questo si aggiunge una notevolissima quantità di edilizia sparsa sul territorio poggiata su un territorio di agricoltura ricca, con una buona capacità di sviluppo legata ad un sistema di una serie notevole di masserie a cui si aggiungono però un'altra serie notevole di abitazioni sparse nel territorio in maniera quasi generalizzante.

Il PUG aveva dato alcune indicazioni. Che cosa era il PUG che avevamo? Noi siamo partiti facendo un piano praticamente con la vecchia metodica. Il piano della vecchia metodica vuol dire fare, fondamentalmente, dello zoning, cioè dividere il territorio in zone e fare una struttura viaria; poi, come i gamberi, abbiamo cominciato a tornare indietro, quindi, abbiamo strappato una serie di cose già fatte che riguardavano, appunto, una zonizzazione, siamo tornati indietro riguardando un piano urbanistico, un documento programmatico, un po' più in generale, in cui si dicevano quali erano le criticità secondo quello che si riusciva a capire dai due soli articoli che nella legge 20/2001 citavano il piano urbanistico generale, il PUG e costruendo e desumendo alcune linee di possibile sviluppo fondamentalmente per la parte urbana. Perché dico fondamentalmente per la parte urbana? Perché noi abbiamo una situazione particolare: noi abbiamo la compresa di tre leggi urbanistiche: la 56/80 che è una vecchia legge del 1980 che si chiama: tutela ed uso del territorio", la vecchia legge urbanistica della Regione Puglia; a questa si è aggiunta la 20 del 2001 (quindi a distanza di 20, 21 anni) che è una legge urbanistica anche lei, ma che non cancella quella precedente, quindi, le due leggi si applicano entrambe. La legge dell'80 la 56/80 aveva in più una strana legislazione, un atto della Giunta Regionale che dava poi una serie di indicazioni su come si facevano i piani, indicando, per esempio, come cardine, quella delle quantità lette sugli sviluppi Istat e sulle procedure di sviluppo del piano stesso. Stranamente il DRAG sembrerebbe non tener conto di tutto questo. Il DRAG è il terzo elemento che si aggiunge alle prime due leggi di cui ho parlato,

teoricamente e semplicemente una esplicazione di quelli che erano i contenuti della 20 del 2001, in realtà il DRAG del 2007 spiega e da una serie di indicazioni abbastanza complesse su quella che è la struttura di un piano. Questo che cosa vuol dire? Che nel DRAG si viene a sapere, al 2007, quindi, con il nostro documento programmatico già approvato, che è fondamentale nella redazione di un piano una cosa che si chiama: sistema delle conoscenze. Sistema delle conoscenze è un sistema di lettura del territorio abbastanza specifico, indicato con molta attenzione, fondamentalmente legato alla lettura di quello che è il territorio naturale, cioè i sistemi paesaggistici ed i sistemi di interesse generale, oltre a quelle che sono le infrastrutture non rimovibili, la grande viabilità, eccetera. Questo sistema di conoscenze, articolato per settori, porta a dei quadri interpretativi e tutto questo doveva portare al DPP. Noi abbiamo un DPP già approvato. La legge, per lo meno la Regione attraverso circolari, informa che i comuni che hanno già adottato un DPP possono tranquillamente continuare scartando una parte dello stesso DRAG, quindi, accelerando per evitare ritorni indietro, eccetera che nel settore urbanistico sono sempre deleteri sui tempi. In realtà, però, quando noi andiamo a leggere il DRAG scopriamo che i quadri, il sistema delle conoscenze, i quadri interpretativi sono fondamentali poi, per l'analisi del PUG una volta presentato. Allora, a questo punto, abbiamo iniziato a fare una operazione, sempre a gambero, fermo restando il documento programmatico approvato, abbiamo ricominciato a ricostruire i quadri interpretativi, secondo le indicazioni date dalla Regione attraverso il documento regionale generale. E nel far questo abbiamo cominciato a guardare quali sono i vari problemi che escono dal territorio. Tenete presente che il piano viene articolato secondo un nuovo criterio. Voi siete abituati, siamo tutti abituati, io sono abituato ad avere un piano regolatore fisso. Un piano regolatore che tende a durare 30, 40 anni. Tende a durare 30, 40 anni cioè in termini, forse, eccessivamente lunghi da una parte ed ancora brevi da un'altra. Perché? Perché la città è un progetto come tutti gli altri, è una cosa che si fa, si costruisce, costruisce su se stessa. La città, secondo una dizione estremamente nota, fatta da uno dei grandi sociologi ed antropologi Levi Straus è una delle opere d'arte dell'uomo, la forza principale delle opere d'arte, perché è un'opera collettiva che si costruisce lentamente, nel tempo ed in qualche maniera fotografa la società che nel bene o nel male, intendiamoci, la società che l'ha espressa.

I piani regolatori, quindi, non possono durare troppo poco, perché se durano poco non riescono ad agire. E' come se io pretendessi di fare la costruzione di un edificio, di una casa, cambiando ogni 20 giorni il progetto generale. Ebbene impazzisce l'impresa e chissà che ne viene fuori. I piani regolatori hanno la stessa linea. Per alcune cose devono avere un tempo lungo. Il tempo lungo, però è negativo su altro fattore, nel senso che, cambiano nel tempo, ogni 10 anni circa, forse anche meno, cambiano necessità di una città, alcune necessità che non esistevano, improvvisamente appaiono. Prediamo Bari che è la città capoluogo, quando facemmo il piano non c'era ancora la Regione, quindi, il problema del palazzo della Regione era solo accennato, nessuno pensava agli incredibili sviluppi del sistema giudiziario e così via, potremmo continuare, le tecnologie che entrano e che cambiano.

Allora, l'idea che la Regione ha: è quello di avere un doppio piano; un piano, una parte hard diciamo, richiamando il linguaggio della tecnica elettronica, un hardware, una parte dura, che tende a durare a lungo. Questo hardware, la parte dura che cosa è? E' innanzitutto la grande struttura della viabilità, quella che non si può toccare perché tende a durare di suo a lungo.

Le strutture delle invarianti ambientali. Noi, qui, siamo su un territorio percorso dalle lame e da una delle più importanti gravine della Puglia. Ebbene, quelle sono, chiaramente, delle invarianti, erano delle lame, erano dei sistemi di importanza paesaggistica, si tende a pensare che rimarranno per un lungo periodo, almeno fino a quando non si cambierà idea su quella che è l'importanza del paesaggio, quindi, con tempi lunghissimi tendono a rimanere fisse.

Rimangono anche altre parti fisse: cioè alcune scelte che la città fa nel costruire se stessi. Scelte che dovrà fare guardando a tre livelli del territorio: uno che riguarda strettamente la parte urbana: uno che riguarda strettamente la parte marina; ed il terzo che riguarda l'intero territorio. Ognuno di questi tre elementi ha delle sue punte di criticità. Punti di criticità che cominciano a venir fuori, di cui parleremo nei successivi incontri, ma che mi piacerebbe cominciare ad anticipare. Un delle criticità viene fuori anche da queste modifiche che nel tempo le città hanno.

La modifica principale che Castellaneta ha la riceve dalla ferrovia che cambia il suo percorso. Ho fatto per anni lunghe attese al passaggio a livello che attraversava, praticamente, la via principale e che, però dava una stazione in

pieno centro, quindi, rendeva la ferrovia una specie di asse metropolitano di facilissimo raggiungimento. Adesso non c'è più questo antipatico attraversamento dei binari, in compenso la stazione è diventata uno strano posto in un punto assolutamente irraggiungibile a livello anche di pericolosità, secondo me. Se è vero che vogliamo dare un maggiore peso a quelli che sono i percorsi collettivi rispetto a quelli individuali, cosa che poi sarà legata anche a fattori esterni alle nostre volontà. Ebbene questo rimane un fatto critico, il fattore che la stazione deve, in qualche maniera, raccordarsi con il sistema urbano.

Quale è l'elemento che crea dei problemi? Il fatto che con precedenti scelte sono state indicate aree di compostaggio, aree legate a quella che è l'immondizia ed i suoi trattamenti eccetera, che in una interpretazione data precedentemente con quello che si sapeva in periodi precedenti, nel vecchio DPP, portavano una serie di vincoli territoriali, di cui larghissimo, di due chilometri, intorno a quello che sembrava essere un centro di compostaggio, praticamente, terminava sul margine delle case popolari che stanno nella zona della chiesa di San Francesco, quindi, praticamente, lì dove la città era arrivata.

Questo rimane un elemento importante. Importante perché va, in qualche maniera, rimosso, rimosso perché è una delle parti che la città deve risolvere e deve risolvere perché non può permettersi di avere una stazione isolata nel suo territorio, ovviamente deve anche rispettare quelle che sono le leggi nazionali sulla sicurezza, ma soprattutto sull'ambiente, sulla qualità.

Su questo abbiamo iniziato un discorso anche con la Regione. La prima conferenza di copianificazione serviva a mettere insieme in una stanza tutte le persone che avevano titolo e quindi, diciamo, autorità territoriale, dall'Enel ai vari personaggi che comparivano, perché ognuno desse i suoi progetti al piano e soprattutto rispondesse alle domande. Ovviamente, noi abbiamo chiesto alcune delucidazioni e più volte, sulle distanze da questo settore di accumulo, di trattamenti dell'immondizia, non c'è ancora arrivata alcuna risposta, stiamo costruendole un po' per i fatti nostri, la seconda conferenza di copianificazione dovrebbe darci una risposta precisa. Rimane una criticità.

Rimane una criticità insieme al problema della stazione e dei trasporti.

Altra criticità o per lo meno stranezza, avete un ospedale importante, perché gli ospedali ormai si riducono di numero, quindi, avere un ospedale significa avere una struttura a livello territoriale. Questo ospedale è praticamente incollato al

cimitero che a parte essere vagamente iettatorio, sì, dal produttore al consumatore, capisco, lì, però l'ospedale ha bisogno di suoi possibili sviluppi, ma anche il cimitero, probabilmente.

La gravina che poi, fra le altre cose, sfiora sia il cimitero e questo non è un gran male, ma sfiora anche l'ospedale e questo, in fondo, è cosa che non ho mai capito, nel senso che non ho mai capito come sia stato possibile dare lì la possibilità di costruire un volume di quel genere su uno dei posti che dovrebbe avere il massimo rispetto al livello del territorio. Quindi, rimane non soltanto per questo, perché quello credo che ormai sia inamovibile, si possono fare solo delle attenuazioni, ma il problema rimane, ma per quello che avviene più a valle, continuando sulla gravina io trovo sia il centro storico che ha un enorme interesse, sia poi tutta una serie di elementi e soprattutto a sinistra della strada, scendendo verso la marina, di insediamenti che non dovrebbero esserci, che non sono all'altezza, eccetera e che, vuol dire, che dovremo cominciare a guardare quella zona pensando anche ad un piano di recupero. Piano di recupero con spostamenti e con recupero fondamentalmente del bene. Il bene turistico è importante già di per se, ma è ancora più importante perché io devo farlo vedere e farlo diventare un elemento di forza del mio territorio.

Ho insegnato per 15 anni a Reggio Calabria, passando tre volte o quattro volte al mese da questo territorio in macchina. Ecco, se non avessi avuto una carta geografica non avrei mai saputo che esisteva la gravina su Castellaneta, non c'era nessun punto per vederla, potevo tranquillamente ignorarla a vita. Questo è un elemento negativo. Allora, anche questo, il fatto di dover recuperare un discorso che guardi anche ad un punto di vista turistico e che rafforzi il rapporto fra centro storico, peraltro un centro storico di notevolissimo livello e di livello anche di mantenimento buono, un centro storico sano, senza particolari problemi, forse, non è abbastanza vitale, non è abbastanza vivo, ma questo è un altro discorso. Comunque, rimane un altro degli elementi importanti.

Aree di sedime della ferrovia. Esistono questi vecchi binari abbandonati. Cosa ne facciamo? A parte che stanno in pieno centro, altri stanno in posizione interessante e così via.

Progetti intercomunali. Alcune cose, probabilmente, non potremo più neanche guardarle all'interno del nostro territorio, perché sarebbe debole. Abbiamo, quindi, problemi fondamentalmente degli sviluppi industriali. Lo sviluppo

industriale, è chiaro, uno può fare un'altra piccola area industriale vicino a quella che sta nel territorio di Mottola ed aggiungerla nel suo territorio. Forse si potrebbe fare anche di più e meglio trovando dei raccordi. Li abbiamo una posizione particolarmente interessante, perché c'è una autostrada con un raccordo, c'è una ferrovia nazionale che passa, che può dare, sicuramente, un elemento in più, tutto questo in qualche maniera va raccordato e riportato in un piano, stiamo parlando sempre del piano strutturale, s'intende.

Esiste un'altra area industriale, che è una stranezza vera, nel senso che, è quasi ai confini con Laterza, ed è preparata, finita, tutte le fognature fatte, l'illuminazione eccetera completamente vuota, non c'è nulla. Credo che siano stati spesi alcuni miliardi di lire all'epoca e tutto questo, fra le altre cose con situazioni anche complesse d'altro verso. Bisognerà che su questa cominciamo un discorso anche con Laterza, con il comune confinante, Laterza è, praticamente, alle porte di quest'area per vedere una soluzione reale, che non lasci un'area di una ventina di ettari quanti saranno, mal utilizzata, poco usata eccetera, ma ne faccia una parte importante della spinta del territorio a ricostruire se stessa.

La costa. Sulla costa abbiamo una situazione ancora più particolare. Innanzitutto abbiamo un bosco costiero che non riguarda, ovviamente, solo Laterza, ma si estende anche nei comuni vicini a destra ed a sinistra, ad est ed ovest. Bosco che è stato, in parte, già urbanizzato in termini non più ripetibili, perché con la normativa attuale, la città di Castellaneta Marina non avrebbe modo di sorgere, è totalmente costruita in un bosco, in completa contraddizione a tutto quello che la normativa urbanistica, non soltanto quella recente, secondo me, anche quella più antica. Ma di fatto c'è e questa dimensione non è una dimensione da poco, è una dimensione di notevolissimo peso ed ha un suo effetto su quella che è l'economia generale.

Abbiamo un altro sistema, anche questo costruito all'interno di un bosco, forse costruito un po' meglio se non altro perché più rado, che si chiama Riva dei Tessali. Riva dei Tessali è nata negli ultimi 35 anni, è nata prima con alcune case, ha continuato a costruire, ha messo su un notevole campo di golf (ed i campi di golf sono elementi interessanti, ovviamente) ed è il secondo degli elementi che struttura questo territorio marino. Poi abbiamo un'altra lottizzazione ed abbiamo un improbabile articolo 18 che costruisce case per i militari, praticamente

incollati al bosco di Castellaneta Marina, proprio alle porte di Castellaneta Marina.

Poi abbiamo un importantissimo centro che è tutto un intervento (non ricordo mai il nome), diciamo l'intervento Putignano, tanto per dargli un nome conosciuto da tutti che è uno dei grandi interventi strutturanti la politica turistica nazionale. Quando si parlava, all'epoca, di turismo, io me ne occupavo per un'altra cosa che doveva sorgere e che non è poi sorta, ai limiti del territorio Lucano, Rotondella, in pratica, quindi, frequentavo a lungo, proprio a Matera, una serie di riunioni in cui facevamo una serie di proposte, eccetera, con il Governo che diceva: il Mezzogiorno come elemento principale di struttura economica doveva far leva sul gioco del turismo. Io non ci credo a questa tesi e non credo che sia sostenibile per il Mezzogiorno, però è uno degli elementi che dobbiamo giocare e dobbiamo giocarli possibilmente meglio di quanto non faccia la Grecia, di quanto non faccia la Spagna che anche in questo campo ci supera di non poco.

L'intervento del gruppo di cui parlavo prima è quello che poi ha raccolto in se tutti i fondi che erano disponibili all'epoca gestendolo in grossissimo centro turistico. Questo centro turistico è importante a mio parere per l'intero territorio, non solo per quello di Castellaneta, perché è uno degli elementi, insieme agli altri che stanno nascendo sui territori vicini, perché la costa Ionica possa fare quel salto di qualità senza del quale nessuno di questi elementi si sviluppa, ma senza del quale non si sviluppano nemmeno l'economia delle città alle spalle.

Quale è l'elemento di criticità? L'elemento di criticità è dato dal fatto che valendo ancora la legge 56/80 valgono gli elementi indicativi di affollamento balneare. La 56/80 diceva – e lo diceva giustamente, riprendendo peraltro una norma che stava nella vecchissima Cassa del Mezzogiorno, quando dava fondi e faceva i piani turistici nei lontanissimi anni '70 –: noi dobbiamo, per non distruggere e sovraffollare le coste, avere un indice di rapporto che è legato alla quantità lineare di metri di spiaggia ed al tipo di spiaggia che ho. E' chiaro che se ho una spiaggia rocciosa, su un metro lineare non posso pensare più di mezzo bagnante, perché sono sempre parametri; se ho una spiaggia sabbiosa posso arrivare ad uno, se la spiaggia sabbiosa è lunga 500 metri posso raddoppiare questo numero ma non di più, perché, altrimenti, tutto il sistema tende a saltare. Quando andiamo ad esaminare questi numeri in relazione a quella che è la costa di Castellaneta, scopriamo che abbiamo già più che raddoppiato questi indici. Cioè abbiamo un

indice che ha più del doppio di quello che dovrebbe essere. Questa norma si applica ai primi 5 chilometri di costa, quindi, ad una fascia estremamente larga e questo è preoccupante non per gli interventi che già sono passati, perché quelli, ormai, non hanno questo tipo di problema, ma perché secondo me, è stato già raggiunto un elemento di saturazione sulla costa e questo poi, può avere vari tipi di conseguenza. Costa che mostra già elementi di alta saturazione. Se io penso a quello che succede alla costa di Castellaneta Marina e su cui ci sono altri problemi, nel senso che tutto il gruppo costiero di cui parlavo tende, ormai a comportarsi come un unico sistema città, complesso, come una città in parte murata ed in parte no; Riva dei Tessali si entra soltanto se conosciuti attraverso una porta che può essere aperta ma non è aperta per tutti; Castellaneta Marina no, è un punto dove chiunque entri eccetera; il gruppo dei villaggi esterni credo che abbia lo stesso tipo di problema; le case per militari sono state divise, ovviamente, fra una parte vera dei militari ed una parte che, invece, sono classiche ville a vendere. Le ville a vendere ho l'impressione, da quello che ho potuto vedere fino ad ora, avranno anche queste un recinto. Poi c'è un bosco, un bosco fondamentale da salvaguardare, per tutti. Aggiungo il sistema rurale interno. Il sistema rurale interno vuol dire una disseminazione di centinaia di case. A volte case che hanno un rapporto preciso con quello che è il sistema dello sviluppo agricolo, le masserie, nelle varie epoche, alcune molto storicizzate, altre un po' meno, altre ricostruite, altre semiabbandonate, eccetera; più un sistema di edilizia, invece, contadina, costruita probabilmente sulla base di riforme agrarie, in termini anche abbastanza interessanti, ma con una riforma agraria che è già saltata perché quelle quantità e quel modo di costruire la campagna veniva costruita negli anni '50 quando in Italia e nel Meridione il 50% della popolazione attiva facevano i contadini, o per lo meno si occupava di coltura. Quel 50%, è meno del 6% ai dati attuali nazionali e locali, quindi, è cambiato completamente il sistema, però mondo di estrema importanza, importanza non soltanto per il sistema della residenza, ma perché c'è una grande produzione agricola di primaria importanza che entra nell'economia globale. C'è un problema poi, di residenza. Voi avete un piano regolatore, credo sia un programma di fabbricazione che è ormai vecchio di alcuni anni, di alcuni decenni e questo non è, secondo me, un gran problema, il problema vero è che è esaurito, cioè è esaurito alle sue spinte non c'è più niente dentro. Allora noi abbiamo in Italia una

strana situazione in cui tutti gli amici urbanisti continuano a dire che le case sono troppe e che non c'è nessun bisogno di costruire altre case. L'ha cominciato a dire Cervellati con il piano di Bologna, il piano del centro storico di Bologna, parlo fine anni '70 primi anni '80 dove addirittura, avendo superato un abitante vano come media nazionale, lui sosteneva che non c'era più bisogno di costruire nulla dappertutto e ipotizzava la ricostruzione delle mura urbane, il che era una cosa che mi pareva anche abbastanza divertente come idea. Di fatto da quel periodo credo che abbiamo raddoppiato o quasi, se non raddoppiato aumentato di almeno il 50% quella che è la quantità di residenza generale in Italia. Un po' perché abbiamo migliorato i nostri sistemi di vita. E' estremamente interessante sfogliarsi l'Istat, gli annuari Istat, sapete che ogni 10 anni l'Istat fa una indagine ed uno scopre che nel '51 soltanto il 6% delle case era dotato di bagno all'interno dell'abitazione ed una buona metà delle case non l'aveva per niente. Il bagno era esterno, si andava da qualche parte e normalmente c'era un indice di affollamento di due persone vano. In 40 anni questo sistema viene completamente scardinato. Eravamo appena usciti dai Sassi di Matera che avevano tanto impressionato gli Alleati quando erano arrivati in Italia risalendo, dicendo che, in fondo, avevano trovato un pezzo di preistoria perfettamente conservato, non avendo capito, ovviamente, nulla all'inizio, poi sono arrivati i sociologi, gli architetti hanno spiegato un po' meglio. Ecco, le indicazioni sono queste. Queste sono indicazioni e problemi di cui vorremmo discutere nei prossimi giorni generali, che portano ad un discorso su un piano regolatore generale. Il piano regolatore generale aggiunge un altro elemento che non esisteva prima, di cui poi vi parlerà il collega Ruggeri, che è la VAS (Valutazione Ambientale Strategica). Questo fa capire abbastanza bene che, in fondo, in questa amministrazione l'urbanistica è guardata con estrema attenzione sulle sue valenze ambientali e paesaggistiche. Quindi, con un grosso tentativo di difendere quello che è l'ambiente che, ovviamente, il discorso che facevo prima, dell'enorme quantità di case, sta attaccando. Dimenticavo di dire prima che, è vero che si costruiscono molte case, ma è altrettanto vero che le imprese non falliscono. Se l'operazione fosse sballata, come raccontano, dovremmo avere una Italia costellata di fallimenti di imprese o di banche che li finanziano o giù di lì. Se questo non avviene, come si dice in economia, tutto quello che è reale è razionale,

devo andare a trovare quale è la razionalità di questo sistema, ma da qualche parte ci deve pur essere.

Dicevo prima che, appunto, tutte queste cose servono a costruire il piano strutturale. Questo piano strutturale è fatto da alcuni elementi importanti, risolve alcune criticità ed ha una durata praticamente indefinita, viene sostituita da un successivo piano quando sarà, se sarà, eccetera. E viene accompagnato da un secondo piano, da un secondo livello di piano che è il piano operativo. Che cosa è il piano operativo? E' praticamente, tanto avremo molti colleghi fra di voi, quello che in soldoni si chiamava: il piano poliennale di attuazione, il P.P.A., sotto mentita spoglia, ma nient'altro che quello. Perché quando dico che io per cinque anni indico (massimo dieci doppio periodo ma preferiscono il cinque) quali sono i modi con cui intendo risolvere, dare quindi le possibilità costruttive alle varie parti del territorio e vengono quantizzate sulle quantità generali che uno può inventarsi a livello di piano strutturale, ma poi vengono ripartite su un pezzo che va a 5 anni, 5 anni, eccetera. Questo che cosa comporta? Comporta che, praticamente, il piano può essere variato. Si chiama il piano del Sindaco, il che mi fa un po' di paura per altri versi, ma dovrebbe fare molta più paura ai sindaci, secondo me. Perché? Perché teoricamente, ogni Sindaco, potrebbe modificare il piano all'atto del suo insediamento. Questa norma nasce nella Regione Toscana fondamentalmente, dove c'è una grande unitarietà fra le amministrazioni comunali, regionali e provinciali, in questo istante anche noi in Puglia abbiamo una certa del genere, però il sistema non è semplice da usare. Questo perché? Perché, è chiaro che, i piani successivi, cioè questo piano operativo che dura 5 anni, massimo 10, deve essere rifatto ogni 5 o 10 anni. Cioè quando scade, scade. Quindi, devo, in qualche maniera, fare ogni 5 anni una parte di pianificazione. Parte di pianificazione che può variare indici, quantità, eccetera, non può variare la parte strutturale. Queste parti di variazione possono essere gestite direttamente dal comune senza passare attraverso la Regione, se non c'è variante. Quindi, in fondo, la Regione in qualche maniera si sta lavando le mani del problema della città.

Parlavo questa mattina con Nicola Giordano il quale diceva: noi, ormai leggiamo i piani, diciamo soltanto se ci sono incongruenze rispetto ai nostri piani, poi non ci permettiamo di entrare. Vedremo. E' una scommessa che facciamo tutti e che tutti tendiamo poi a vedere come funzionerà, siamo estremamente interessati,

perché dietro queste cose c'è il futuro della città. Cioè non c'è il lavoro di noi singoli, o delle imprese o altro, c'è il futuro di una collettività che viene in parte rappresentata dai tecnici che siedono anche qui, dalle imprese che lavorano, dagli amministratori, eccetera, ma che è molto più complessa e che in qualche maniera, crea questo sistema ed in qualche maniera se lo deve trovare sulle spalle. Io mi fermerei qui, scusandomi se forse ho parlato in maniera eccessiva, e parlare senza i disegni è sempre un elemento più complesso. La prossima volta, invece, credo che cominceremo a guardare, non tanto disegni con le soluzioni, ma ripareremo di queste criticità guardandole da vicino una per una. Vi ringrazio.

MODERATORE

Ringrazio il prof. Ferrari. Adesso passo la parola all'ing. Ruggeri che ci parlerà della valutazione ambientale strategica. Prego.

Ing. Francesco RUGGERO – Esperto VAS (Valutazione Ambientale Strategica)

Buona sera. Per poter parlare di valutazione ambientale strategica non posso non collegarmi, replicando un po' a quello che ha detto esaurientemente il professore, non posso non collegarmi ancora al PUG. Perché? Perché la valutazione ambientale strategica può considerarsi l'elemento caratterizzante di questo nuovo strumento urbanistico e soprattutto quell'elemento che segna in maniera molto profonda la differenza che c'è tra il nuovo PUG ed il vecchio piano regolatore generale. Vediamo un po' di capire quale è questa differenza?

Il piano regolatore generale effettuava la progettazione della città solamente considerandone il dimensionamento basato sulla analisi di un trend demografico, calcolato in virtù e grazie ad una metodologia espressa dalla delibera regionale 6320 dell'80 e faceva, quindi, delle ipotesi di dimensionamento della città e poi in maniera del tutto indipendente dalle esigenze di rispetto e di valorizzazione ambientale sceglieva le direttrici di espansione.

Il PUG, invece, effettua le sue scelte a valle di profonde e dettagliate valutazioni ambientali che individuano dapprima le peculiarità ambientali di pregio del territorio o comunque, peculiarità degne di salvaguardia. E poi nelle aree in cui tali peculiarità non sono presenti va ad ipotizzare l'espansione della città.

In sostanza il PUG va ad individuare le cosiddette invariante paesistico – ambientali, ovvero quegli elementi di pregio sparsi sul territorio che

rappresenteranno, per così dire, i paletti alla pianificazione. Questa operazione importantissima di analisi ambientale, il cosiddetto piano strutturale, ovvero il piano che individua le aree dove è possibile fare previsioni di espansione della città senza nuocere all'ambiente. Ciò che verrà dopo, ovvero la pianificazione all'interno delle restanti aree, ossia quelle prive di vincoli o comunque prive di sensibilità ambientali, sarà il cosiddetto piano programmatico, o come ha detto il Professore, il piano del Sindaco, il piano dell'amministrazione. Quello cioè che potrà essere a disposizione dell'amministrazione comunale per gli interventi di progetto.

Quindi, il PUG oltre ad individuare le aree a maggiore o minore sensibilità ambientale, si svincola, comunque, dalla rigorosa e rigida valutazione del trend demografico per effettuare il dimensionamento della città, in quanto qualunque sia il numero di abitanti ipotizzati, bisogna ancora fare i conti in termini di sostenibilità ambientale. Che cosa voglio dire? Voglio dire che, mentre prima ci si poteva limitare a fare una analisi ed una valutazione del carico demografico da imprimere al piano, quindi, limitarsi nel momento in cui ci si doveva limitare, cioè la densità massima possibile insediabile, eccetera. Ora, questo è stato in certo senso, sorpassato, scavalcato da un altro concetto fondamentale: quello della sostenibilità. Che cosa vuol dire? Vuol dire che, anche se questo dimensionamento del piano dovesse superare quello che una volta era previsto attraverso quella delibera che ho citato, quindi, dal vecchio piano regolatore generale, va accertata comunque, la sostenibilità della ulteriore previsione demografica. Se questa sostenibilità è possibile, il PUG, comunque, può partire anche con determinate ipotesi che vanno al di là di quelle previste dalla delibera 320 dell'80.

Ora, in questa ottica è facile comprendere quale possa essere l'importanza della valutazione ambientale strategica. Essa rappresenta, di fatto, parte integrante del PUG, in quanto legata ad esso da un processo di verifica del tipo feed-back cioè pronto ad evidenziare eventuali incompatibilità di carattere paesaggistico ambientale di ogni intervento ipotizzato o pronta anche ad evidenziare, negli interventi ipotizzati la insostenibilità ambientale.

Vediamo un po' in pratica che cosa è la VAS. La Valutazione Ambientale Strategica è una procedura di aiuto alla decisione, ovvero tale da generare un certo numero di alternative nel progetto di pianificazione della città, tra le quali,

poi, verrà scelta quella a minore impatto, ovvero maggiormente sostenibile dal punto di vista ambientale. La VAS, la Valutazione Ambientale Strategica nasce dalla valutazione di impatto ambientale che noi già conosciamo, dall'85 e ne conserva, se vogliamo, impostazione strutturante. L'unica differenza è che mentre la VIA, la cosiddetta Valutazione di Impatto Ambientale valuta gli impatti tra un progetto di un'opera puntuale, al fine di individuare le opportune misure di mitigazione, compensazione, eccetera, degli impatti. La VAS, invece, ha come progetto un insieme di progetti, ovvero un insieme di scelte da calare sul territorio, cioè un piano urbanistico. Essa, pertanto, rappresenta una valutazione delle strategie di intervento sul territorio al fine di individuare le scelte meno impattanti e maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale ed al fine di individuare opportune misure di mitigazione, oppure di compensazione degli impatti, un po' come la valutazione di impatto ambientale. Per entrambe le procedure si ricordi, comunque, cioè sia per la VAS che per la VIA che è sempre possibile l'opzione zero, nel senso che qualora un intervento sul territorio dovesse risultare del tutto incompatibile va scelta una alternativa oppure bisogna rinunciare. La VAS prevede una operazione di screening da effettuarsi sul territorio preliminare alla redazione del piano, con la quale venga individuata la qualità ambientale dello stesso. Cioè noi attraverso la VAS andiamo, praticamente, ad effettuare una valutazione delle peculiarità ambientali del territorio, delle peculiarità paesaggistiche ed in un certo senso andiamo a dare anche un valore di qualità di queste peculiarità.

Qualità ambientali significa anche sensibilità ambientale. Cioè diversa capacità degli elementi ambientali di resistere alle azioni esterne previste dal progetto, quindi, in questo caso dal piano urbanistico, cioè dal PUG. Successivamente, iniziata la pianificazione vengono ipotizzate le suddette azioni e vengono pertanto effettuate delle pressioni, o almeno, ipotizzate delle pressioni sull'ambiente, perché azione significa pressione sull'ambiente. Di qui scaturiscono eventuali impatti ai quali occorrerà fornire idonee risposte in termini di mitigazione, compensazione, o di opzione zero come abbiamo detto. Quella appena evidenziata è una metodologia che può essere utilizzata nella VAS, diciamo che il filo conduttore della VAS, il cosiddetto metodo Dpsir cioè Determinanti Pressioni, Impatti e Risposte. Che significa? Cosa sono i Determinanti? Sono i vari settori economici dell'attività umana, le cause generatrici primarie, come l'agricoltura,

l'industria, l'infrastrutturazione eccetera, i trasporti. Cosa sono le pressioni? Sono quelle provocate dalle previsioni di piano sull'ambiente. Lo stato? E' lo stato dell'ambiente che viene modificato a causa delle pressioni, scaturiscono, quindi, gli impatti, quindi, le risposte che i progettisti devono dare a questi impatti. Questo metodo, è un metodo utilizzato dall'ANPA, dall'Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale.

Una delle prime finalità della VAS è quella di oggettivare la valutazione che così si sottrae in modo radicale a valutazioni di tipo discrezionale. Questo è un carattere fondamentale della VAS. La VAS prescinde da valutazioni di tipo personale o soggettivo. La VAS è un metodo oggettivo. L'unica discrezionalità è la scelta dei pesi che vanno attribuiti agli indicatori ambientali utilizzati, ma anche questa scelta è pressoché oggettiva, perché i pesi vengono assegnati sulla base di considerazioni rigorosamente scientifiche, che tengono anche conto di dati molto importanti, come quelli che caratterizzano le risorse del territorio con cui si lavora e quelli che caratterizzano anche le vocazioni del territorio sul quale si sta operando. Ciò al fine anche di evitare uno spreco delle risorse, come, ad esempio, accade spesso nella pianificazione urbanistica uno spreco di suolo. Il suolo è uno delle tante risorse di cui noi disponiamo. Per fare un esempio vi pongo una domanda: vediamo di capire se ha senso effettuare la valutazione ambientale strategica collocato in una certa posizione nell'ambito urbano, cioè nell'ambito del territorio comunale e soltanto su quell'area, o se invece questo tipo di valutazione non debba essere estesa a tutto il territorio comunale? Chiaramente la risposta è proprio di questo tipo: cioè le previsioni di piano in una determinata zona del territorio comunale sicuramente potrebbero ripercuotersi in zone del tutto distanti dello stesso territorio. E come per la pianificazione urbanistica sarebbe auspicabile un piano intercomunale, cioè un piano, un PUG avente valenza intercomunale, così per la VAS sarebbe auspicabile una VAS cioè una valutazione ambientale strategica di un progetto più unitario che possa coinvolgere più territori comunali. Questo, chiaramente, esula da quello che stiamo dicendo, però fa, forse, capire un po' di più quale è la logica che dobbiamo utilizzare nell'affrontare questo problema: cioè al di là dei confini comunali tra un comune e l'altro non cambiano le problematiche ambientali, ci sono problemi che vanno al di là del confine comunali. Quindi, immaginiamo nell'ambito dello stesso comune se non si debba procedere ad una valutazione ambientale strategica su tutto il

territorio comunale anche per un solo intervento che si debba, al limite, prevedere in un ambito estremamente ristretto. Quindi, ogni intervento sul territorio, chiaramente, ha ripercussioni, o può avere ripercussioni su vasta scala.

Ora, parliamo un po' della metodologia. La metodologia utilizzata che si fonda un po' sulle metodologie di valutazione di impatto ambientale, sul metodo Ipsir che ho prima citato, eccetera, non è codificata. Cioè pur esistendo delle linee guida nel dettaglio si tratta di sperimentare metodologie idonee ad ottenere i risultati desiderati. Noi, nell'ambito di questa esperienza che facciamo, che faremo a Castellaneta stiamo sperimentando, certo tenendo fede alle linee guida previste, una metodologia che riteniamo abbastanza efficace. E' una metodologia sperimentale, in questa sede è inutile approfondire il tema, perché è un tema espressamente specialistico ed è anche una metodologia molto, molto innovativa, perché utilizza il metodo informatico spinto direi, a livelli di avanguardia.

Voglio aggiungere ancora qualche altra cosa. La verifica ambientale, cioè la valutazione ambientale strategica non è soltanto il momento primario e conclusivo dell'azione pianificatrice, ma deve essere parte integrante del progetto di piano per una verifica, come abbiamo detto, in itinere, un monitoraggio continuo delle conseguenze prodotte sulle componenti ambientali. Solo così può essere garantita la sostenibilità di ogni intervento. La valutazione ambientale strategica è il nuovo forte strumento di controllo ambientale oggettivo, idoneo a garantire tutto ciò in armonia con i cittadini ed in perfetta trasparenza, grazie alla sua procedura estremamente partecipativa. Il nuovo piano della città, ossia il PUG, nasce quindi da questa logica ed è uno strumento urbanistico lontano anni luce dal vecchio piano regolatore generale. Nel PUG, come nel DRAG da cui deriva, c'è tutta la nuova filosofia dell'approccio ambientale per una città sostenibile. E, naturalmente, anche la stessa legislazione regionale col DRAG ha, praticamente, segnato un passo importantissimo in questo senso, facendo finalmente scaturire il progetto di piano in modo quasi spontaneo e cioè come naturale conseguenza di uno screening ambientale che viene effettuato a monte. Grazie.

MODERATORE

Ringraziamo l'ing. Ruggeri. Adesso si apre il dibattito. Se qualcuno vuole intervenire, lo può fare. Fate tutte le domande e poi avrete, alla fine, tutte le risposte. Prego.

Sig. Alfredo LUDOVICO

Vorrei fare un piccolo intervento nella qualità di presidente di un circolo velico di Castellaneta. Inizierò con questa breve parentesi: l'altro giorno sono stato a Palagianello sono entrato nel paese e guardavo verso il mare, ad un certo punto ho visto queste mura di cemento armato che mi ostruivano la vista. Diciamo che Palagianello ha avuto la capacità di privarsi dello sguardo verso il mare che è una cosa terribile, secondo me, un paese con i suoi politici ed i suoi uomini hanno avuto questa capacità: cioè immaginatevi di guardare l'orizzonte e trovate questo blocco di cemento che vi priva di questa libertà che per un uomo che ama il mare è qualcosa di terribile, è stata proprio una sofferenza, soffrivo a livello fisico. Credo che l'arch. D'Alo' sia un uomo di Palagianello, dall'accento penso che sia di questo paese ed è il nostro tecnico comunale, abilitato a tante varianti, ha possibilità di disegnare sino a quando il piano urbanistico nel nostro paese venga finalmente approvato, forse non ce la faremo mai, perché sono da otto anni presidente del circolo velico, mi auguro che ci riescano, però ho visto tre sindaci e due commissari proporre la stessa cosa, però nessuno riesce a dare una via di fuga.

Allora, vorrei fare una sintesi di quello che io desidero. Castellaneta Marina ha tutta questa vista sul mare, è bellissima, se noi facciamo una passeggiata a parte gli ultimi interventi che, comunque, hanno degli ostacoli, dei paletti che sembrano delle piste da sci per quanto mi riguarda, questi innumerevoli pali che illuminano il lungomare, seguono, rispetto alle altre parti del mondo, chissà perché non riusciamo mai a dare la possibilità al visitatore di avere questa vista sul mare, deviamo gli obiettivi. Allora, giustamente, l'intervento dei tecnici, queste persone, sicuramente, qualificate, parlava anche del mare, ma quello che succede è che puntualmente vengono fatte, cioè non c'è la possibilità, uno sbocco verso il mare anche per quelli appassionati della nautica che in altre parti del mondo rappresentano una economia trainante per il paese, per la zona, a Castellaneta no. Il Lago di Garda ha 160 circoli velici, la costa occidentale dello Ionio ne ha solo uno iscritto alla Fiv, immaginate quanto noi abbiamo, la visuale, siamo

proprio, tipo Palagianello che si chiude davanti ad un muro di cemento armato, provo la stessa cosa è molto triste questa cosa. Allora, vorrei fare un invito all'arch. D'Alo', perché lui ha la capacità della firma, più che l'amministrazione che ci illumina e ci mostra foto dove non si disdegna di fotografare anche il mare, che ci sia questa possibilità arch. D'Alo'. Chi dispone di una passione che è la cultura mediterranea che non si limita solo al basilico, al rosmarino, ha degli orizzonti più ampi, la cultura mediterranea fa parte della nostra tradizione millenaria, non c'è libro che non parli di questa cultura, quindi, potrà illuminarsi quando e dove vuole. Arrivo al concetto. Noi abbiamo la necessità di accedere da questi ampi spazi che sono il lungo mare pieni di ostacoli e di barriere architettoniche, al mare, perchè siamo degli sportivi, siamo degli appassionati che continuiamo a difendere il comune di Castellaneta anche in regate internazionali, lo facciamo tutti gli anni, potete visitare il sito ufficiale delle Federazione Italiana Vela dove per questo anno la bandiera del comune di Castellaneta non è stata messa. Quindi, abbiamo anche queste libertà di rappresentare il nostro comune e non mettere il guidone sociale bianco e rosso. Quindi, l'invito che vorrei fare è che quando si progettano insediamenti come Valentino, Nuova Iardinia, dove il cemento abbonda sui fiumi, sul mare, per questo noi non riusciamo, non ci interessa, facciamo finta di non guardare questi ostacoli, si progettasse anche la possibilità di avere uno sbocco verso la più grande autostrada al mondo e non privare con tutti questi ostacoli. Grazie.

MODERATORE

Ringraziamo il sig. Ludovico per il contributo e per il problema che ha posto. Invito altri a fare altre domande. Se non ci sono domande risponderà il prof. Ferrari. Prego Professore.

Prof. Arch. Carlo FERRARI

A me pareva che fossero posti, l'intervento che abbiamo ascoltato prima, fondamentalmente due elementi di domanda: uno riguardava i punti panoramici. Punti panoramici di visione larga, di visione di area vasta che sono fondamentali. Tutta la passeggiata che va verso la statua di Rodolfo Valentino ha un suo interesse proprio per la larga vista che copre il territorio, fino ad intravedere sul fondo il mare o a vederlo bene a vedere il Pollino e come parte della Sila nelle

giornate particolarmente limpide. Questi sono elementi che vanno conservati. Quando si fa un piano si tende a guardare con molta attenzione quali sono i punti di vista panoramica importanti e si cerca di combattere perché siano conservati. Questo avviene in moltissime città. Qui, diventa più importante proprio perché la posizione dominante, collinare fa di questo sistema di vista importante. Insieme a questo veniva posto quello dell'accesso al mare. L'accesso al mare è uno degli elementi, io non l'ho citato prima, complessi, perché tutto il sistema di Castellaneta Marina accede con soli tre sottopassaggi, se la memoria non mi inganna, al sistema della costa, di cui uno molto centrale, quasi in direzione del vialone di arrivo, gli altri due estremamente laterali e non semplicissimi da prendere, uno molto distante verso Riva dei Tessali, l'altro invece un po' infilato al termine di quello che è il territorio della spiaggia stessa. E' ovvio che un territorio che ha una marina importante che conserva ancora, ben visibile, tracce delle dune costiere, la duna costiera è ancora in buona parte presente su tutto il litorale, nella parte di Castellaneta Marina dove è stata, in fondo, più attaccata, deve migliorare questo sistema di accesso, migliorare il sistema di accesso e dare a questa città che sta sorgendo e che finora è una città che è stata utilizzata soltanto nel mese di agosto al cento per cento, nel mese di luglio, forse all'80 ed a cadere nei mesi di giugno e settembre, per il resto, credo, rimanesse completamente vuota i sistemi stanno cambiando. Perché nel momento che i sistemi di collegamento anche posti di lavoro dati dai vari strumenti elettronici di cui oggi disponiamo e che portiamo addirittura in tasca con il telefonino, non parliamo poi dei computer portatili, ci permettono di lavorare tranquillamente e dovunque nel territorio. Questo sta portando una parte di persone ad avere una localizzazione anche più lunga. Per cui noi se dovessimo fare una ipotesi questo territorio di ville, villette, abbandonato completamente di inverno, probabilmente dovrebbe avere una maggiore presenza, un maggiore sviluppo.

Questo comporta tutta un'altra serie di problemi. Parlavamo prima di del territorio di Castellaneta Marina, della Marina di Castellaneta, lì c'è un intero centro turistico che non ha servizi, i servizi si riducono ad un campo da tennis, credo privato, e ad un campo di calcio piuttosto malmesso, poi qualche altra cosina, ma niente di importante. Ha soltanto due o tre alberghi nella struttura stessa e qualcuno lo stavano costruendo e tutta la vita dovrebbe poi essere fatta

sul lungomare. E gli altri servizi? Attaccati a questi sono state costruite le case dell'articolo 18 della cosiddetta legge Gozzini, case per i militari. Case per i militari, sì, i militari stanno a Taranto, credo, quelli che sono più vicini a quest'area in numero tale da giustificare un intervento di quel genere. Queste però sono case reali, queste dovrebbero, almeno secondo legge, andare ad abitare lì con le famiglie, con i bambini, il che vuol dire scuola, il che vuol dire tutta una serie di attrezzature che, in qualche maniera, dovranno essere sistemate in un territorio che sta lì, che comincia ad avere e che non possono entrare nella parte dove stanno i boschi, cioè nel sottobosco esistono una serie di ville, tant'è quelle che ci sono l'elemento non credo che sia più ripetibile. Per il resto l'attenzione a quelli che sono i punti panoramici la diamo per scontata, questo ci interessa moltissimo anche a noi, il problema è: quando facciamo queste cose stiamo attenti alle altezze degli eventuali edifici che vengono previsti a valle di un intervento, quindi, anche questo sarà guardato con attenzione. Invece sul mare bisogna fare un vero e proprio piano regolatore di una cosa complessa. Certo il PUG è una cosa diversa dal vecchio piano, ma alla fine noi dobbiamo costruire un territorio urbano. E' come dire che la medicina moderna è completamente diversa dall'antica. Vero, però il problema fondamentale è guarire un uomo, il problema di un piano è costruire una città. Se il piano è buono la città è, se l'amministrazione è altrettanto buona la città verrà decente e piacevole e sostenibile, se, invece, le cose cambiano probabilmente i risultati saranno diversi. E le ipotesi dovranno essere discusse e queste riunioni servono fondamentalmente non tanto a noi a raccontare le cose che sono anche divertenti a raccontare ma sono abbastanza scontate, quanto a sentire le opinioni, le indicazioni e non era venuto fuori nel mio discorso, questo che è un elemento importantissimo, secondo me, quello dei punti panoramici, non soltanto quelli urbani, anche quelli da strade, alcune strade hanno alcune visioni che andrebbero conservate o perlomeno salvaguardate e così via. Io su questo argomento non vorrei insistere.

MODERATORE

Se ci sono altre domande vi invito a porle, altrimenti passiamo a mostrarvi alcune immagini e poi concluderà il Sindaco. Prego.

Sig. Angelo LORETO – Consigliere Comunale

Buonasera a tutti. Io intervengo perché, come dire, è anche giusto che se finalmente si decide di parlare di PUG è bene che si intervenga. Credo che la misura di quello che stiamo facendo, purtroppo, è data anche dalla presenza qui, questa sera, mi auguro che col passare del tempo si riesca a rendere più partecipi la cittadinanza nella discussione, perché credo che, lo schema che il DRAG consegna oggi agli amministratori, alle amministrazioni comunali è uno schema che dice al politico: questo piano lo devi fare in maniera partecipata; questo piano lo devi fare ascoltando tutti; questo piano lo devi scrivere insieme alla gente. Insieme alla gente non nel senso più labile, insieme ai gruppi di interesse e questa volta non nel senso più brutto, ma chi deve vivere, il cittadino, le aziende, le imprese, all'interno della tutela del territorio. Ecco perché io adesso stavo iniziando a segnare, stavo facendo il mio compitino sul questionario, ero arrivato al punto della VAS ed io sono estremamente favorevole a questo. Credo che, anche ascoltate le relazioni dei due Professori che, diciamo così, sono un punto di partenza su cui si possa ragionare, si evidenzino dei limiti, sono limiti che noi abbiamo evidenziato, per chi non lo sapesse io faccio il Consigliere Comunale, nei luoghi che ci sono stati concessi dove poterli evidenziare che sono dei limiti del piano di conoscenza. Perché? Diceva bene il prof. Ferrari all'inizio, il DRAG ci ha messo in una condizione: ha detto: comune di Castellaneta, tu avevi approvato il tuo DPP con una normativa vecchia (banalizzo), adesso devi rapportarti a quella che è la nuova normativa. Una circolare esplicativa dice: potete tener salvo il vecchio DPP. Personalmente, l'ho detto sulla stampa, l'ho detto in Consiglio Comunale, lo dico anche qui, questa sera, io ritenevo opportuno che, invece, si riscrivesse daccapo il DPP, perché noi ritenevamo quel DPP, io personalmente, ritengo quel DPP un Documento Programmatico Preliminare che non dà la fotografia reale come ce lo richiede il DRAG di quello che è Castellaneta.

Il prof. Ferrari giustamente diceva: noi abbiamo fatto il DPP rispetto a quello che ci veniva chiesto con una normativa che è superata dal DRAG. Però oggi noi dobbiamo fare il piano regolatore e dobbiamo farlo con un sistema di conoscenza valido, che non sia di ostacolo alla realizzazione completa. Io adesso, non mi voglio soffermare su quello che vorrei io come piano regolatore, perché non credo che sia la sede, neanche voglio mettermi a commentare le relazioni, però io un punto per capire quale è la differenza reale, perché, secondo me, andava

riproposto in maniera estremamente condivisa un nuovo documento, lo faccio su un esempio, prendo spunto dall'ing. Ruggeri che ci ha spiegato la VAS, il valore della VAS, l'ing. Ruggeri quando ci ha spiegato che cosa è la VAS ci ha detto una cosa chiara: è uno strumento anch'esso che dovrebbe essere composto in maniera condivisa che descrive quali sono i punti (io dico i punti di valore) ambientali all'interno di una città. Perché l'ambiente, la cultura, il senso delle cose se conservato è un patrimonio forte, saldo, indelebile, straordinario che dovremmo avere noi la forza di riuscire a consegnare a chi verrà dopo di noi. Allora, diceva il prof. Ruggeri: la VAS serve a questo, ad indicare quali sono le zone di grande valore ed intorno a quelle zone scrivere il DPP. Se noi individuiamo (se sbaglio mi fermate) delle zone e diciamo che quelle zone vanno tutelate in una certa maniera (banalizzo) è chiaro che poi il disegno deve essere fatto intorno a queste. Allora arrivo nel concreto, Professore. Il DPP approvato nel 2005 a Castellaneta nel Consiglio Comunale consta al suo interno di una cartografia dove delinea attraverso dei vettori quali saranno le zone di espansione già di questo paese. E' questo il punto di criticità che dico io del DPP del 2005. Ecco perché andava cambiato. E se lei, nella sua analisi della VAS. individuasse delle zone che vanno in contrasto con quel DPP? E' questo il punto che io pongo. Ed è per questa ragione che io ho insistito, insisto e insisterò fino allo stremo per dire che abbiamo il tempo, abbiamo la volontà, se lo vogliamo fare tutti insieme, di poter riscrivere un documento programmatico preliminare seguendo i dettati del DRAG. Perché non se lei poi è già stato incaricato di redigere la VAS per il comune di Castellaneta, non lo voglio sapere, non l'ho domandato, mettiamolo così, chi lo andrà a redigere dirà che ci sono dieci zone, cinque grandi priorità, in uno schema, in un ottica di grande sistema che andrà, sicuramente, in contrasto con quel DPP. Perché all'interno di quel DPP è presente una cartografia con le aree di sviluppo che questo paese dovrà avere. Cartografia che si basava, su un DPP che a mio modesto avviso era impostato in una maniera che non è congruente a quello che è il reale disegno di questo paese. Io spero, di cuore, che l'intervento che sto facendo questa sera sia inteso come un contributo per poter svolgere i lavori nella massima agibilità. Perché quello che pongo io è un problema. Noi stiamo dando incarico a dei tecnici per fare la VAS su un territorio che già è stato delineato ancorché, se qualcuno mi voglia rispondere, in maniera vaga, ma segnato da dei vettori che dicono come si sviluppava questo paese.

Allora, io penso che di principio prima di tutto il DPP doveva essere costruito in una maniera tale che non si sapesse già, ancorché in maniera vaga dove dobbiamo andare a finire, ma perché deve essere un DPP condiviso, per arrivare ad un PUG che tenga dentro tutte le esigenze della nostra comunità. Perché, altrimenti le parole che abbiamo detto, quando abbiamo chiesto il consenso alla gente, rimangono solo e soltanto enunciazioni di principio e le enunciazioni di principio non le ricorda più nessuno dopo un periodo. Allora, se domani mattina partono tutti i procedimenti per la VAS io credo che siano inficiati dalla presenza di quel documento. Perché quel documento dice già dove dobbiamo andare a parare. Questa città ha bisogno di svilupparsi e se noi approveremo il PUG a novembre, come leggevo questa mattina sui giornali o a dicembre, o a gennaio, quel PUG deve essere uno strumento che nella limpidezza del procedimento dia lo sviluppo condiviso della città. Per fare questo dobbiamo togliere gli ostacoli che si frappongono tra questo risultato e l'opera che deve essere messa in campo per raggiungerlo. Ho fatto un esempio concreto, sono sceso nello specifico, perché penso che poi a prescindere dalle relazioni dotte e compiute sul campo ci saremo sempre noi che di questo paese abbiamo l'onore di dover decidere alcune volte anche in maniera gravosa, forse pesi troppo pesanti per le nostre piccole spalle, però, purtroppo tocca a noi. E se dobbiamo farlo, dobbiamo farlo in maniera compiuta, senza fretta e con quella coscienza di dover dare uno strumento che io dico, deve essere vissuto da noi e che deve essere uno strumento preciso per le generazioni che verranno dopo di noi. Se riusciremo a fare questo, diciamo così, il nostro percorso politico probabilmente l'abbiamo fatto con la coscienza pulita, e penso che debba essere fatto in maniera condivisa. Io ho voluto dare questo contributo perché sono abituato a fare così, se ho qualcosa da dire, se posso dare un contributo lo faccio. Non l'ho fatto, assolutamente, in polemica, l'ho fatto basandomi su quella che è stata la mia voglia di leggere e di aggiornarmi, la voglia che, penso, abbiano tutti i cittadini che stanno qua. Chiedo che si faccia un ragionamento serio su quel vecchio DPP che, secondo me, rispetto alle nuove normative, ancorché giustificate da una circolare della prof.ssa Barbanente è un ostacolo per un rapido procedimento del nostro percorso amministrativo. Vi ringrazio e buon lavoro ai Professori.

MODERATORE

Grazie al Consigliere Angelo Loreto. Volevo soltanto precisare, poi ci penserà il prof. Ferrari per la parte tecnica, che il modello partecipativo, il processo partecipativo che abbiamo messo in atto, non lo può disconoscere nessuno. Abbiamo mandato 250 inviti, abbiamo affisso dei manifesti, attiveremo i forum, quindi, più partecipazione di questa non so, se avete dei suggerimenti da darci anche su questo gli accetteremo, perché ci fa piacere accettare qualsiasi suggerimento che sia in buona fede. Adesso la parola a Bruno Schiavone.

Dott. Bruno SCHIAVONE

Buonasera. Ho ascoltato con molta attenzione anche l'ultimo intervento. Intanto dico: finalmente questa sera parte un processo veramente di partecipazione dei cittadini sul PUG. Io non sono assolutamente d'accordo con quello che sosteneva l'amico Angelo Loreto sul rivedere il DPP, perché, questo secondo me, a mio modesto avviso, significherebbe tornare indietro. Tornare indietro io credo che nessuno dei cittadini di Castellaneta in questo momento auspica un percorso di questo tipo, significherebbe perdere dell'ulteriore tempo. La città di Castellaneta, i cittadini di Castellaneta io ritengo che abbiano un estremo bisogno di avere un piano urbanistico generale nuovo. Lo chiede la gente. Quindi, io credo che sia relativo andare a discutere o a ridiscutere il DPP. Perché io credo che questo sia il vero, invece, momento importante per verificare quello che noi andremo a costruire all'interno del piano urbanistico generale. Ed è in questo momento che io vedo, invece, la partecipazione attiva dei cittadini, perché possano dare quei suggerimenti necessari per migliorare le eventuali proposte ai progettisti. Quindi, andiamo avanti e finalmente quello che sta accadendo questa sera era quello che noi abbiamo sempre chiesto, sin dal 2000 quando fu presentato il primo piano regolatore generale, dove non vi fu alcuna partecipazione, alcuna discussione, un piano che fu presentato nel breve tempo con una discussione molto rapida ai cittadini.

Il suggerimento. Io questa sera ho visto distribuire questo questionario. E' uno strumento importante, credo che vada divulgato in tutte le famiglie di Castellaneta, farlo raggiungere in tutte le famiglie perché ogni cittadino possa esprimere una sua valutazione e quindi, possa dare anche il più stupido dei suggerimenti, credo che sia una cosa importante. Credo che ci saranno altri incontri, quindi, credo che questo è il miglior modo per presentare e per far

partecipare i cittadini. Questo volevo dire, mi complimento per questa iniziativa. Grazie.

MODERATORE

Voglio precisare che ci saranno altri incontri, ci saranno altri questionari di altro genere. Quindi, queste iniziative continueranno. Continueranno con altri incontri, anche settoriali, nel senso che saranno riferiti a categorie: commercianti, costruttori e tutto il resto, anche se, ripeto, sono stati invitati anche questa sera, ma ne vediamo ben pochi. La prossima volta offriremo un rinfresco, forse riusciremo a farli venire più volentieri. Se non ci sono altre domande inviterei il prof. Ferrari a rispondere all'intervento del Consigliere Loreto.

Prof. arch. Carlo FERRARI

Il Consigliere Loreto ha parlato fundamentalmente di un piano partecipato e della eventuale necessità di ripercorrere il DPP, quindi, ritornare al punto zero di partenza del piano. Certo, i piani vanno fatti con il dovuto approfondimento e nel tempo, ma vanno fatti nel tempo anche. Quindi, ritornare indietro vuol dire allungare notevolmente tutto il percorso. Allungare il percorso vuol dire mantenere l'attuale situazione per sei mesi in più. Noi abbiamo dei tempi, dei tempi che verranno poi controllati attraverso, probabilmente dibattiti dello stesso tipo, dei tempi che ci portano ad avanzare nel piano attraverso una serie di passi successivi, passi che si incrociano con una serie di valutazioni incrociate: c'è quella della VAS, c'è la lettura del PUTTP, la lettura del PAI, lettura di tutta un'altra serie di elementi che entrano all'interno della città, la lettura di quelle che sono le spinte della città, le necessità e così via. Si era accennato prima, se non ricordo male, nell'intervento del sig. Ludovico anche ai problemi della marineria, del porto, della nautica, eccetera, problemi di estrema complessità legati sulla piccola costa che, in fondo, appartiene al nostro comune, ma che sono problemi comunque importanti.

Il DPP, ovviamente, è abbastanza vago, lo vedremo, lo rigarderemo nel prossimo incontro dove parleremo specificamente del centro urbano e praticamente indica quali sono le aree libere in un sistema complesso. Perché la parte urbana nel comune di Castellaneta non è che abbia grandissime aree di possibile espansione, ha un disegno che è chiuso fra due o tre gravine e che, praticamente, bloccano

una serie di cose ed a queste si aggiungono degli elementi che si chiamano i crinali, che aggiungono altri elementi di complessità e alcuni elementi che andranno valutati poi, in sede anche di progettazione delle possibilità di crescita. Il tutto poi andrà confrontato con quello che, nel tempo, via, via, il VAS non è che si arriverà in fondo, ma continuerà a darci informazioni che noi vaglieremo volta per volta.

Il piano partecipato. Il piano partecipato è una voglia che viene da molto lontano. Mi spiace molto che non ci sia il Vice Sindaco di Matera, perché uno dei primi piani partecipati in Italia fu tentato da Matera. Matera nel 1950, circa, subito dopo il anni '50 e con un piano fatto fra le maggiori personalità dell'urbanistica dell'epoca non solo tentò di fare un piano partecipato, ma trovò un modo di far arrivare i questionari ed i problemi del piano, perché il questionario non è sufficiente proprio capillarmente nelle famiglie, inventando un sistema abbastanza intelligente, anzi, molto intelligente, praticamente distribuendo quaderni a scuola, quaderni d'uso le cui copertine altro non erano che presentazioni dei piani e richieste di questionari. Io ne conservavo uno fino a poco tempo fa perché era diventato un elemento proprio mitico nella costruzione del edvocasy planing italiano. Edvocasy planing non per nulla ho citato una parola anglosassone perché la partecipazione sui piani è una cosa che negli anni successivi al '68 nel pieno della contestazione che nasceva, ricordate, da Barckley, dall'Università di Barckley in America della contestazione studentesca, tocco moltissimo l'urbanistica. Spero che la nostra partecipazione faccia una fine migliore di quella americana. Quella americana non ha prodotto quasi niente, se non alcuni guasti abbastanza seri in alcune aree della città centrali. Ma è un discorso molto lungo, molto specialistico. Chiaramente, la partecipazione è importante ed è importante che sia estesa nei termini maggiori possibili. Ben vengano i questionari se riescono ad avvicinare più gente al piano stesso. Quale è il vero pericolo? Parlavamo prima degli interessi. Intorno ad un piano ci sono una serie di interessi, ma questo è scontato che sia così, non vorrei che parlino solo loro, nel senso che diventerebbe un discorso estremamente complesso in un minuto in cui l'urbanistica in Italia e forse, non soltanto in Italia subisce un momento di grave crisi. Noi abbiamo smesso di fare piani da alcuni anni o per lo meno li facciamo in maniera abbastanza strana e passiamo ad un sistema di urbanistica contrattata, l'urbanistica contrattata è tutta quella serie di operazioni

che avvengono tipo l'articolo 18 della legge Gozzini che ci ha dato delle case a 5 piani incollate ad un bosco, come grande risultato di una parte contrattata. Quindi, la parte dell'urbanistica contrattata non è che venga sempre in maniera positiva, può dare elementi positivi, può dare elementi negativi, dipende da come la si conduce ed in che maniera poi si riesce a gestire un gioco complesso.

Tempi. Certo, sarebbe sempre bene ripartire, prendere tempo, eccetera, però noi consideriamo anche il tempo di gestione poi di un piano. Un piano non è difficile da fare, conoscere un territorio, disegnarlo eccetera, è una operazione di per se non estremamente complessa, specialmente con l'ausilio che noi abbiamo oggi non soltanto dagli elaboratori elettronici che abbiamo ormai nei nostri studi, ma dai collegamenti continui con quelle che sono le letture satellitari. Io posso visitare con estrema attenzione quasi tutte le città del mondo, entrando dentro fino a vederne le facciate stando sul mio computer. Questa è una capacità di lettura che non esisteva fino a due, tre anni fa, era impensabile, addirittura, adesso c'è. Quali sono i problemi? Che un territorio non può rimanere ingessato troppo a lungo. Noi, praticamente, stiamo puntando ad una seconda conferenza di copartecipazione con la Regione, conferenza che deve portare già a dei risultati, deve portare già ad una serie di quadri conoscitivi notevolmente chiariti e che 60 giorni dopo porta alla presentazione del piano. Se riusciamo a mantenere questi tempi vuol dire chiudere il piano entro l'anno. Questo è un risultato, credo, altrettanto importante. Certo, deve essere un piano trasparente, partecipato, non contenere cose inesatte, essere, possibilmente, un buon piano, eccetera, ma questo lo vedremo insieme, cercheremo di fare il possibile.

Per quanto riguarda, ripeto, i documenti che erano stati distribuiti ed approvati con il DPP mi piacerebbe poi parlarne specificamente, quindi, proiettandoli, o proiettando quello principale nella prossima specifica riunione, quando ripareremo dei problemi della città urbana. Il sig. Schiavone, l'ex Vice Sindaco, sì, mi ha ricordato, è stato proprio il suo intervento che mi ha fatto ritornare alla mente Matera e questo senso di partecipazione molto interessante da una parte ed io sono d'accordo, ma rivedere il DPP temo che sia un po' una perdita di tempo. Anche perché c'è ancora tutta la nuova legge che è in sede di prova, è come una macchina che è appena uscita dalla fabbrica e stiamo provando a vedere se la frizione cammina bene, se il cambio, cioè stiamo cercando di capire i difetti di questa macchina che ci sono, è già chiaro sin da ora che alcune cose

sono contraddittorie, che alcune cose non potranno essere fatte in una certa maniera. Tutti stiamo cercando di capire cosa succede, perché stiamo sperimentando un sistema nuovo, lo stiamo sperimentando noi tecnici, lo stanno sperimentando i politici a tutti i livelli dalla Regione in giù, lo stanno sperimentando i cittadini. Vorremmo evitare di toccare sulla pelle dei cittadini fare le esperienze più dure. Tutto qui. Grazie.

MODERATORE

Grazie Professore. Prego.

Sig. Nicola SCHINAIA – Imprenditore Edile

Buonasera. E' evidente che l'obiettivo da raggiungere è quella di una pianificazione del territorio. A me pare, comunque, che ci sia una contraddizione nei termini che mi è sembrato di cogliere a seguito dell'intervento che ha fatto il Consigliere Loreto. Ha voluto porre, probabilmente in forma ma non molto precisa (io cerco di farlo se mi si riesce) una questione metodologica. Quando L'Assessore Barbanente dice, con circolare) potete utilizzare gli strumenti di programmazione preliminare, forse vuol dire una cosa: andate prima a verificare se questa compatibilità c'è, altrimenti non avrebbe senso. Avete verificato questa compatibilità? E nel momento in cui c'è un contrasto tra quelle che sono le previsioni di un documento programmatico preliminare che, attenzione, non è tanto preliminare poi, è anche programmatico, quindi, finisce anche con l'essere vincolante, mi pare? Come pensate voi di sanare l'eventuale contrasto che c'è tra un documento di programmazione preliminare che è stato adottato, emanato, in vigore di alcune norme, che ora sono state ampiamente superate e lo dimostra, ad esempio, la VAS. Chiedo a lei, ing. Ruggeri, ha potuto controllare i due strumenti a livello previsionale? Perché non vorrei che dopo tanto tempo perso ce ne sia ancora dell'altro, al di là di ogni eventuale demagogia. Il prof. Ferrari non ha risposto, a mio giudizio, con tutto il rispetto alla domanda che ha posto il Consigliere Loreto. E' stato evasivo, mi consenta. Vorrei una migliore puntualizzazione, vorrei che lei spiegasse in termini estremamente precisi cosa è un documento di programmazione preliminare. Ma senza dilungarsi in discorsi, indubbiamente interessanti, ma la pregherei in un discorso estremamente sintetico. Il DPP è questo, la VAS è questa. Eventuali contrasti, contrasti giuridici

che, secondo me, ci sono, non si possono collimare. Evidentemente fatti tecnici contrastanti in se, ed il contrasto c'è all'origine, c'è un difetto di forma, c'è un vizio di forma in tutto questo a mio giudizio. L'amico Ludovico poneva, secondo me, un'altra questione alla quale non è stata data risposta, se ho capito bene, lui poneva due problematiche: una di ordine panoramico; la seconda di fruibilità. La seconda lei, l'ha liquidata come accesso al mare che avviene attraverso tre sottovie. Io credo che il sig. Ludovico non volesse porre questa domanda (mi corregga se sbaglio), lui voleva dire cosa intendete e se è possibile rendere il mare, con i servizi che il mare può offrire, per una fruibilità completa; per fruibilità io intendo l'uso eventualmente possibile di tutte quelle attrezzature nel rispetto dell'ambiente, che la tecnica ci mette a disposizione. Noi ancora oggi che siamo stati privati di un bene inesauribile ed al di là di ogni valutazione siamo stati privati di questo bene, se dobbiamo accedere al mare con un mezzo, con un gommone, con qualsiasi cosa, non c'è possibile. Lei mi risponderà: ma c'è la normativa regionale che è molto, eccetera, eccetera. Va bene questo, poi affonda nelle origini. Esempio: sino a un mese fa si stava imbrigliando addirittura il fiume Lato. C'è stato l'intervento provvido del dott. Massafra che ha impedito l'ennesima azione di sottrazione della fruibilità di un bene pubblico essenziale, il fiume Lato, eventualmente chieda al dott. Massafra.

MODERATORE

Grazie a Nicola Schinaia. Adesso interviene il geom. Cristini. Prego.

Geom. CRISTINI

Grazie. Buonasera a tutti. Sono stato anticipato dall'amico Nicola Schinaia che è un geometra, io lo definisco un maestro per noi geometri. Mi dispiace dottore, come diceva lei prima, vedere che in una serata così importante, dove si tratta un tema così importante, non ci sono non dico tutti i tecnici, ma la maggior parte. Castellaneta conta tra architetti, geometri ed ingegneri circa 60 tecnici, forse qualcosa in più e non vedo questa presenza. Lei dice: noi li abbiamo invitati. Io (e non è polemica questa) sono un geometra, ma l'invito non l'ho ricevuto. Comunque, magari, bisognerebbe rivedere anche il sistema dell'invio degli inviti. Sono stato anticipato, come diceva l'amico Nicola, perché c'è una contraddizione di fatto: se la VAS deve essere redatta prima, per poter valutare, come dice lo

stesso nome: valutazione, che cosa valutiamo se vi è già un DPP realizzato con delle tavole che io ho visto, io c'ero, ero Assessore all'era Nicolotti, l'amico Bruno Schiavone era Vice Sindaco, io ero Assessore, io le ho viste, si è fatto il DPP, si sono fatte quelle tavole ed i cittadini non penso che hanno partecipato alla redazione. Ma al di là degli errori topografici e non entriamo nel merito tecnico, perché non è questo, ci sono dei punti interrogativi. Io ricordo ancora che ci sono due linee: una di un chilometro e mezzo ed una due chilometri dalla discarica, peraltro discarica riportata come compost e non come impianto di preselezione quale in effetti è. Ora mi viene da dire: se la VAS deve fare attenzione a tutte queste cose e c'è già un documento già fatto, cosa succede? Che perderemo tempo? E non saranno più, Architetto, i sei mesi famosi che adesso andiamo a prendere per rivedere tutti insieme il documento, ma saranno, probabilmente, un altro anno e mezzo per rifare tutto daccapo quando ci accorgeremo che c'è qualcosa che non va. Lei diceva prima: Castellaneta Marina, ormai c'è più del doppio di quello che si poteva costruire. Bene, i castellanetani forse non hanno colpa per quanto è successo. Però oggi tutti insieme abbiamo la responsabilità di bloccare quelli che sono gli abusivismi che si leggono ogni tanto sui giornali; di progettare, Dino, seriamente delle cose. Io guardo al lungomare, perdonatemi, non è polemica, ma guardo al lungomare, non funzionerà, non funziona già oggi che ancora non c'è la grande massa dei residenti e dei pendolari. Allora, come facciamo a progettare ed a pensare ad un paese, se non ci si siede, seriamente, tutti insieme e si valuta serenamente tutti insieme, ognuno con le proprie capacità, su che cosa vogliamo fare di questo paese? Nel DPP Monte Campoli non è proprio, io ho risposto al quesito: quale è il posto più bello? Per me, uno dei posti più belli è Monte Campoli. Non si è mai pensato di fare come si fa a Fasano? Io l'ho detto anche all'epoca, Architetto, come si è fatto a Fasano, come si è fatto a Putignano, come c'è la Boara a Mottola? Lì ci sono appezzamenti di 5, 6 mila metri di terreno, Dottore, lei è più esperto di me, non si arriva ad un ettaro, non si può costruire, non si può realizzare. Perché non pensare a qualcosa anche lì? Forse se glielo chiediamo ai cittadini, forse se lo chiediamo a quegli agricoltori che lei diceva prima? Il dott. Massafra diceva prima, giustamente, si è battuto per la questione del fiume Lato, ma sembra, leggevo questa mattina, che il tavolo verde ancora si batte, perché sembra che sia ostruito ancora il passaggio, con i lavori

all'argine che si stanno facendo. E che cosa stiamo facendo? Stiamo spendendo milioni di euro per che cosa? Grazie.

MODERATORE

Grazie. Volevo precisare al geom. Cristini che il DPP fu approvato con la precedente amministrazione e credo che ricevette il voto favorevole anche suo. Quindi, venire a reclamare adesso che non va, mi sembra...

Interviene il geom. Cristini fuori microfono

MODERATORE

In quanto alla questione Monte Camplo non è agli agricoltori che dobbiamo chiedere se dovremo andare a costruire, lo dovremo chiedere all'assessorato all'ecologia a Bari che ha messo dei vincoli per preservare quell'area. Quella è zona Parco delle Gravine, zona SIC, zona SPS, quindi, ci sono una serie di vincoli, se ne vogliamo fare una città, mettiamocela pure, non ci sono problemi. Ma questo fa parte dei suggerimenti che accoglieremo e che andranno a far parte dei suggerimenti che accoglieremo e che verranno valutati. La VAS valuterà tutte queste cose. Valuterà anche la possibilità che quel DPP possa essere conforme e se non lo è darà delle alternative. Questo se non riusciamo ad andare, dobbiamo fare queste cose, altrimenti non andiamo avanti. Se poi ci dobbiamo trastullare a fare dei processi mentali, non voglio usare un altro termine, perché non voglio offendere nessuno, non andiamo avanti. La gente chiede risposte. Forse la gente comincia a non venire più perché non vuole sentire più questo fiume di parole che non porta da nessuna parte. Noi vogliamo arrivare a definire uno strumento che serva per lo sviluppo della città. A questo vogliamo arrivare, nel rispetto delle leggi, soprattutto, nel rispetto dei ruoli, nel rispetto di tutto quello che c'è da rispettare dalla normativa regionale a quant'altro. Grazie. Adesso chiedo al Sindaco di concludere.

Avv. D'ALESSANDRO – Sindaco di Castellaneta

Buonasera a tutti. Ringrazio innanzitutto i relatori per le chiare indicazioni ed anche per le spiegazioni conseguenza delle domande, delle interrogazioni fatte dal pubblico. Ecco, devo ringraziare sia il prof. Ferrari e l'Ingegnere redattore della

VAS che si sta occupando della VAS per il contributo che stanno dando all'amministrazione per il raggiungimento di un obiettivo e le chiare indicazioni, chiaramente, sono tutte riferite a spiegare il PUG, il tema che ci occupa e che tanto a cuore sta alla città, quand'anche vada osservata un po' l'assenza della città. Io a motivo delle sollecitazioni ricevute fin dal periodo preelettorale, post elettorale, fino all'altro ieri, ritenevo che, forse, quest'aula, questo auditorium sarebbe stato insufficiente a contenere la massa dei professionisti, dei cittadini tutti che hanno chiesto a me ed a tutta l'amministrazione una accelerata, una accelerazione verso l'adozione del PUG. Il quale, evidentemente, non è solamente un obiettivo elettorale, è un obiettivo concreto, è un obiettivo che noi come amministrazione avevamo indicato, avevamo, come dire, previsto insieme a tutti quanti gli altri obiettivi e che noi avevamo sintetizzato in un programma, in una città libera, democratica e laboriosa, giusta, solidale, ma anche bella e armoniosa. Bella nella sua nuova pianificazione urbanistica, nei costi più accessibili delle abitazioni, nelle aree dismesse, nel loro recupero e nella riqualificazione delle aree periferiche: stadio Verga da un lato e prima nella zona PIP 2 e nel recupero del grande serbatoio della Miroglio. Bella nel centro storico, vivo, vissuto, abitato e finalmente restituito alla cittadinanza. Bella nella sua campagna attraverso una particolare attenzione alle sue vocazioni territoriali; bella nella sua marina con il suo sistema turistico ed anche agrituristico. E' chiaro che noi quello che avevamo pensato per la città, lo avevamo pensato per l'intero territorio, per cui vi è identità di intenti da parte di questa amministrazione nella pianificazione, ed è una pianificazione non solamente urbanistica, ma anche territoriale, cioè estesa a tutto il territorio che va dalla zona della Masseria del Porto, per intenderci, quella che nel Medioevo veniva chiamata zona Della Matine che è Puglia, fino alla zona di Capo che è la nostra Castellaneta Marina con tutto il suo sistema di sviluppo, di offerta turistica. Ed in linea con tali obiettivi, abbiamo pensato, per esempio, di recente, personalmente, l'ho chiesto al nostro Governatore e l'ho anche chiesto in linea, indirettamente, all'Assessore all'urbanistica, un protocollo d'intesa con la Regione Puglia per la messa in sicurezza del nostro centro storico, sulla scorta di analogo documento sottoscritto dal comune di Gravina. Perché io penso che certe scelte, certi interventi sotto il profilo urbanistico, non possono essere legati alla emotività di un momento, di un fatto, di un fattaccio storico quale è stata la perdita della vita dei Fratellini di Gravina di Puglia. Io questo lo dissi

personalmente al Governatore Vendola, perché mi recai lì, all'apertura della Fiera di San Giorgio e proprio perché sapevo che sarebbe stato sottoscritto quel protocollo d'intesa feci una richiesta: dissi al Governatore che non poteva e non doveva restare quell'intervento, quel protocollo d'intesa, limitato al solo centro storico di Gravina di Puglia, con le sue problematiche, con le sue criticità che anche altri centri storici, come quello di Castellaneta hanno, di tal che un tale protocollo doveva e sarà sottoscritto anche con il comune di Castellaneta. Ma abbiamo pensato anche ad interventi di più ampio respiro e che potremmo chiamare come li chiamiamo e come ormai si definiscono nella dicitura nazionale e sovranazionale interventi di area vasta, perché tendenti al superamento delle vecchie logiche di campanile. Abbiamo, quindi, proposto all'Assessore Regionale, alla prof.ssa Barbanente, ad esempio, il trasferimento della zona industriale PIP 2 nella zona a confine con il PIP di Mottola a San Basilio; abbiamo pensato alla trasformazione del PIP 2 in un foro boario a servizio del comparto zootecnico, con possibilità di avvio di un centro ippico per favorire lo sviluppo del turismo equestre, quest'ultimo intervento in piena aderenza ed adesione con il comune di Laterza; abbiamo pensato anche alla trasformazione dell'ex sede ferroviaria in una pista ciclabile che partendo dalla vecchia stazione di Coratini giunga sino a Palagianello così coinvolgendo anche i comuni di Gioia del Colle e di Mottola. E questo lo abbiamo detto nella conferenza di copianificazione. E va detto che proprio la finanziaria scorsa, quella che è stata approvata dal passato Governo, ha previsto un finanziamento di circa 2 milioni e mezzo di euro proprio per la trasformazione di quella sede ferroviaria in pista ciclabile e per implementare lo sviluppo di un turismo più sostenibile, proprio perché interessa una zona sensibile sotto il profilo dei vincoli paesaggistici. Quella è zona che rientra a pieno titolo, a pieno diritto nel parco delle gravine perché costeggia la gravina di Palagianello - Mottola, costeggia la gravina di Castellaneta - Mottola, quindi, collega e collegherebbe così come collegava attraverso i treni, collegherà attraverso la bicicletta, quindi, anche attraverso un percorso di trekking perché il tutto diventi ecosostenibile.

Tralascio un passaggio storico sulla ferrovia, a Palagianello è stata dismessa la stazione che fu attraversata il 15 settembre del 1868 dalla prima locomotiva. Oggi almeno recuperiamo quel percorso per fini nobili, quali sono quelli di un turismo ecosostenibile. Ed abbiamo pensato anche in sede di prima conferenza di

copianificazione con il comune di Mottola dove abbiamo ribadito la necessità di coordinare interventi sovracomunali, appunto, interventi di area vasta come quelli già indicati, sollecitando, ad esempio, la individuazione del progetto Agriland varato dalla Provincia di Taranto, del portale d'ingresso della Provincia Ionica nella zona a ridosso di San Basilio, nei pressi, quindi, dell'autostrada, nei pressi della Statale 100, nei pressi di quello che sarà uno scambio intermodale presso la stazione di Grotta Lupara. Cioè occorre superare le logiche di campanile e quindi, noi come amministrazione non potevamo non pianificare in linea con quelle che sono le direttrici impartite dal DRAG e con quelle che sono le direttive che l'Assessore Barbanente, sul cui valore professionale e sulla cui visione di pianificazione generale, degli assetti generali della Regione Puglia, quindi, non solamente della nostra zona, ha nessuno è dato dubitare. E noi abbiamo recepito proprio quella indicazione che, evidentemente, è frutto non di una estemporanea indicazione voluta fornire, che ha voluto fornire ai municipi, è una indicazione programmatica seria che contempera e bilancia gli sforzi, l'impegno assunto in passato che il presente fa proprio e sviluppa attraverso proprio quelle linee direttrici, quelle direttrici e quelle direttive che l'Assessore e l'assessorato intero, perché poi dietro un buon assessore all'urbanistica c'è sempre uno staff di tecnici che, evidentemente, ha elaborato un po' tutti i DPP, già all'attenzione, pervenuti presso la Regione e che ha ritenuto che potessero essere, come dire, una buona base di rielaborazione per il futuro, una buona base per pervenire a quello che è lo spirito del DRAG: un adeguamento finalizzato ad una pianificazione ecosostenibile. E' chiaro che poi ci si muove in ambiti sempre di area vasta quando si individua, attraverso il PRUE le zone che saranno poi oggetto e recepite in un certo qual modo perché i retini si sovrappongono con i vincoli, con il sistema dei vincoli attraverso l'acquisizione delle conoscenze, la prima fase di scoping - così si chiama arch. Casucci? - attraverso quella prima fase si perviene alla conoscenza dei vincoli e sullo scorta di quello, poi sarà elaborato il PUG. Io credo di chiudere qui, il mio intervento, intanto ringraziando tutti coloro che sono intervenuti, in vero pochi, e con l'auspicio che questi pochi possano propalare un po' e sensibilizzare altri, possibilmente tutti i professionisti come auspicava il geom. Cristini, cioè che tutti quanti siano presenti proprio per dare corpo a quella partecipazione che questa amministrazione vuole per pervenire ad un PUG partecipato e perequato. Grazie ed arrivederci al 10 luglio, dove noi siamo pronti a

recepire le proposte. Quindi, delle proposte più concrete cioè si entrerà nel vivo della pianificazione. Quindi, la partecipazione dei tecnici sarà auspicabile, se non necessaria. Grazie.

Fine ore 21:20